ALL'ECCELSA REPUBBLICA DI SAN MARINO L'AUTORE RIVERENTE RICONOSCENTE...

Cesare Monteverde

CANZONE

ALL' ECCELSA REPUBBLICA

DI SAN MARINO

L' AUTORE RIVERENTE RICONOSCENTE

CONSACRA

QUESTA CANZONE

NEL GIORNO IX OTTOBRE MDCCCLXX

AUSPICATISSIMO FELICISSIMO

PER OGNI CUORE ITALIANO

PAVULLO

Tipografia di Alessandro Dallari

1870.

CANZONE

Salve o Figlia del Titano. L' Eterno
Te benedisse fra le predilette
Ausonie terre. Il sacrosanto foco
Di Libertà, sovra l' eccelse vette
Non patì degli eventi il triste gioco.
La Schiavitù, che Averno
Creò, pena tremenda, ai traviati
Popoli ignavi; te pernoter, mai

Consentirono i Fati;
Incolume di guai.
Premio della virtute onde sei bella,
Felicità perenne,
Iddio ti diè; sì che benigna stella
Brillasti sempre; le robuste penne
Alto levasti; e la virginea stola,
Fu, intatta conservar, dato a te sola.

Per la dolce pietate che ti accende,
Vergine addolorata oh! quante volte
I rai velasti colle candide ali,
Veggendo le Sorelle andar travolte
Nell' abisso terribile dei mali;
Senza poter le orrende
Piaghe lenir di balsamo soave,
O col tuo petto fare ad esse scudo.
A cor gentile è grave
L' altrui soffrir; più crudo,
Volere e non poter porgere aita,
A lor con cui comune

E il costume, l' origine, e la vita.
Ed il sentirsi di sciagure immune,
Ad alma generosa e di martoro,
Per non esser felice insiem con loro.

Quando di FLORA il pudibondo giglio,
Nel fango sanguinoso fu travolto;
E un Tiranno insozzò l' amena riva,
Velò il pianto l' angelico tuo volto;
Perchè l' etrusca libertà periva
Sotto l' infame artiglio.
Tu, Cherubino che il dolore india,
Levasti al Cielo le congiunte palme,
Una preghiera escia;
« Signor di me non calme
Cotanto 'l suo martir 'l cor mi preme.
Concedi all' infelice
Perdono, e la soccorri all' ore estreme.
E se cotanto conseguir non lice;
Deh! fa che almen non sia lontano il giorno
Che la sua libertà faccia ritorno ».

Allorchè poi GENOVA cadde, e quella
Signora del Tirren, l' asta depose;
E anco morendo, minacciosa e fiera
Le sacre membra nell' avèl compose;
Fulminando co' rai la Francia altera,
Sdegnando esser ancella.
Tu, gran figlia del Titano, lo sguardo
Volgesti attorno e ti augurasti un ferro,
Ed un braccio gagliardo,
Che lo straniero sgherro,
Cacciasse dall' Italico terreno.
Ed ahimè rimirando
Di aver il fianco disarmato appieno;
Cercasti, invan bramosa, un' asta, un brando;
Maledicendo una beltà, che sola
Non aveva che il core, e la parola.

E poscia chè dell' ADRIA la Regina
Di secolari allòri il fronte onusto
Piegò, venduta nel mercato infame
Dal *Cörso*, che punì poi il Cielo giusto
Vendicatore delle inique trame.
All' Itala marina,

Vedovata del suo maggior splendore
Mirasti; nuovo affanno il cor ti ancise.
« L' Italico valore
Ove è mai? Dio permise
Dunque, che Italia, un dì Donna del Mondo,
Vuotì la feccia amara
Del calice obbrobrioso fino al fondo?
O del passato glorioso ignara,
Fredda rimiri sua possanza spenta?
Nè sorgerà chi la farà redenta? »

Alma figlia del Titano t' allegra;
Ascoltò Dio la calda tua preghiera.
Le generose lacrime, deluse
Non son, di que' che in sua giustizia spera.
Volle Ei punire Italia: ma non chiuse
Ai gemiti dell' Egra,
Il benevolo orecchio; per l' oscuro
Ausonio Ciel, novello Astro risplende,
Che con passo securo
Fugò le nubi orrende.

Amato redentor del suo Paese,
VITTORIO EMANUELE
In quel si specchia, e con gagliarde imprese,
Diè lo scettro all' Italia a lui fedele.
Ed oggi fiero del più santo orgoglio,
Le da la sua corona in Campidoglio.

CANZON, vanne superba
Sulle cime del Titano preclaro.
Di Libertate il *faro*,
Su quelle mai si spense.
Ed or che Italia nuovo Sole abbella
La fiamma sua riluce ancor più bella.

AVVOCATO CESARE MONTEVERDE